

MA I REDDITI VISIBILI A TUTTI SONO DAVVERO LA VIA GIUSTA?

*di Ferdinando Camon
L'Arena di Verona, 04/09/2011 pagg.1- 6*

L'idea di rendere pubbliche le dichiarazioni dei redditi è una rivoluzione. Se non è stata realizzata dal governo di sinistra, Prodi-Visco, difficile che venga realizzata da un governo di destra, Berlusconi-Tremonti.

In realtà, con Prodi e Visco è stata realizzata per pochissimi minuti: le dichiarazioni sono andate in Internet ed è scoppiato il finimondo. L'opposizione più feroce, e alla fine vincente, è stata quella in nome della privacy: diceva che pubblicare i redditi della gente distrugge la riservatezza, che è un diritto di tutti.

Ma guardiamole bene, le ragioni di questa protezione della privacy.

Dicono che la pubblicazione dei redditi scatenerrebbe la guerra sociale, dentro ogni famiglia, ogni clan di famiglie, ogni condominio. Probabile. Noi siamo uomini costruiti sul segreto dei nostri guadagni. Il figlio non lo dice al padre, i nonni non lo sanno sui nipoti, i cognati sui parenti. In banca, quando siete allo sportello, la distanza di cortesia che siete pregati di rispettare è maggiore della distanza che, nei confessionali, tiene lontano il penitente che arriva da quello che parla col confessore. Per la nostra morale sociale, è più grave sentire quanto uno versa in banca che non quante amanti ha. Le relazioni tra parenti e conoscenti adesso sono improntate al gossip. Se ognuno sapesse i guadagni degli altri, scatterebbero le invidie, i rancori, gli odi e le vendette. Il denaro conta più del sesso, più del sangue, più delle parentele. Freud: "Il figlio dimentica più presto la perdita del padre che non la perdita delle sostanze". Ma noi adesso, col segreto fiscale e la marea di evasori, viviamo forse nella pace sociale? Non combattiamo piccole guerre ogni giorno, col bar non ci dà la

ricevuta, il parrucchiere nemmeno, l'artigiano che ci chiede se vogliamo un conto basso senza ricevuta o alto con ricevuta?

E quando sopportiamo questi pagamenti in nero, in nome del quieto vivere, non sono guerre o guerricciole che perdiamo? Il signore che vive per conto suo, villa yacht e Ferrari, e fa vacanze chissà dove, e dichiara meno di noi, non è di fatto un nemico nostro, che si gode una vittoria ottenuta in silenzio? Se il silenzio si rompe, se vediamo quanto dichiara, non perderebbe la sua vittoria? Ma i difensori della privacy economica hanno altre ragioni. Se escono in pubblico le dichiarazioni dei redditi, si può vedere a chi ognuno versa il suo otto per mille. Mentre ognuno dovrebbe poterlo versare a un ente religioso o laico senza doverne rendere conto al vicino di casa. E neanche alla moglie. E poi, se uno spende tanto in medici e medicine, ha il diritto di combattere le sue malattie senza che tutti sappiano che è malato, perché esiste una vergogna sociale della malattia, che è uno degli ostacoli alla guarigione. La vita è una lotta, il padre o la madre malati si vergognano di fronte ai figli, perché escono dalla lotta e li abbandonano. Esporre in pubblico il quadro dei loro malanni vuol dire moltiplicare il loro disagio. Non sottovaluto questi aspetti della privacy, ma non credo che per proteggerli sia necessario bloccare la ricerca su Google, come chiedevano ieri i garantisti del segreto fiscale. In ogni caso, non è qui, nelle esenzioni dal ticket o nel finto acquisto di costosi salvavita, che s'annida l'evasione.

La grande evasione sta nei grandi guadagni non dichiarati. Se per combatterla è utile che si veda chi guadagna tanto e chi poco, chi guadagna poco non dovrebbe sentirlo come un'onta sociale. L'onta c'è se lui paga più tasse di quello che guadagna il triplo o il decuplo o il centuplo.

Una società col segreto fiscale ha mille ingiustizie.

Vicenza, 5 settembre 2011



Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti

Segreteria Regionale del Veneto



DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE